

L'INTERVISTA / IL MAGISTRATO ROIA

“Una scelta che divide ma fatta in punta di diritto”

Il nostro sistema prevede che la detenzione in carcere sia l'*extrema ratio*

MILANO. Fabio Roia, dopo diversi anni in procura a Milano, è stato tra i componenti del Consiglio superiore della magistratura, e oggi è responsabile del Tribunale per le misure di prevenzione del capoluogo lombardo.

Dottor Roia, che idea si è fatto sulla scelta della sua collega, che ha deciso di scarcerare il cittadino ghanese irregolare arrestato dopo aver aggredito con un coltello un poliziotto?

«Innanzitutto le decisioni dei giudici vanno rispettate. Anche perché il sistema prevede anche i mezzi per ricorrere contro di esse. È vero: dal punto di vista strettamente giuridico, un'eventuale riqualificazione del reato ipotizzato dalla resistenza a pubblico ufficiale alle lesioni consentirebbe, astrattamente, l'applicazione in questo caso della custodia cautelare in carcere. Ovviamente, la gip avrà fatto un adeguato giudizio di proporzionalità poiché, nel nostro sistema, l'arresto rappresenta l'*extrema ratio* delle misure cautelari».

Sulla decisione può aver influito anche la cosiddetta riforma “svuotacarceri”?

«Certamente, nell'ambito della valutazione effettuata dal gip, si deve anche tener conto del fatto che c'è una norma, introdotta appunto dal decreto svuotacarceri, che impone al giudice di fare una previsione di quella che sarà la pena per il fatto specifico. E se questa è al di sotto dei tre anni, la custodia in carcere non può essere applicata. Comprendo le difficoltà della decisione, e anche la reazione di chi, tale decisione, non la vive (e non la legge) in punto di diritto».

Siamo alla seconda aggressione contro un pubblico ufficiale alla stazione Centrale di Milano nel giro di poche settimane. Non crede che decisioni come quella di ieri possano creare malcontento tra i cittadini?

«Credo che questo rischio ci sia. La domanda, diciamo così, filosofica è se il giudice si debba porre come problema, tra i vari elementi da tenere in considerazione, anche la conseguenza delle sue decisioni sull'opinione pubblica, o se, invece, debba decidere a prescindere dalle percezioni. Su questo tema, in magistratura, ormai si dibatte da diversi anni».

(e. ran.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

